



Foto Ansa

**Davanti** al comitato elettorale di Pisapia, l'aria di festa già alla notizia delle prime proiezioni

# Milano non gli crede più Il Cavaliere le ha prese in tutte le zone della città

**Il premier ha preso 27mila preferenze contro le 53mila del 2006  
«Il politologo Amadori: i milanesi hanno concesso un credito a Pisapia  
adesso è venuto il momento di raccontare la città che ha in mente»**

## L'analisi

**ORESTE PIVETTA**  
ROMA

**N**on ha ancora perso la Moratti, ma Berlusconi sì. Adriano Galliani era a cena con lui ad Arcore (anche ad Arcore: il Pdl ha lasciato per strada il 10% e si andrà al ballottaggio con il candidato del centrosinistra avanti di quasi 7 punti). C'era anche Allegri, allenatore del Milan. Berlusconi, secondo Galliani, era di cattivo umore. Immaginabile davanti a quei numeri: 27mila preferenze contro le 53mila del 2006, il traguardo che si

era dato, «altrimenti mi fanno il funerale». Non se l'aspettava. Berlusconi s'aspettava che il suo istrionismo, la sua violenza verbale contro i magistrati (un altro sconfitta: Lassini, quello dei manifesti, solo 872 preferenze), l'ideologizzazione della campagna elettorale, l'aver ridotto Milano a piazza simbolo di una guerra e del suo sognato trionfo, pagassero ancora. Invece no: ha perso trascinando nella sconfitta il centrodestra e la Moratti, che potrebbe riprendersi la rivincita tra 15 giorni: fino a un certo punto, però, perché ormai lei è immagine di una ritirata e lui si è rivelato un handicap più che l'uomo dei miracoli.

Berlusconi ci ha messo la faccia e la città gli ha voltato la faccia. Non lo dice solo il ballottaggio, lo dice anche

un altro risultato favorevole al centrosinistra, trasversale nella città: nelle nove zone ha sempre vinto, nove a zero, mentre cinque anni fa si era otto a uno, a favore però della Moratti. Nel 2006 per il centrosinistra s'era pronunciata solo la zona di Niguarda-Porta Garibaldi. Stavolta anche il Centro, che s'immagina tradizionalmente più ricco e quindi più conservatore, ha votato per Pisapia, premianone forse la cultura moderata, tutt'altra cosa rispetto al moderatismo e all'estremismo che ha tentato di appiccicargli addosso la Moratti con quell'insulto a fine dibattito.

Formigoni dice che Berlusconi non è morto, poi dice che Berlusconi è vivo e vegeto. Sicuramente è ammaccato. Come Bossi: ecco l'altro problema

per il premier, che nella sua discesa e nella discesa della Moratti ha trascinato l'alleato. Berlusconi, altre volte clamoroso interprete di rincorse elettorali, questa volta non ha capito niente, come sostiene ad esempio Alessandro Amadori, direttore di Coesis Research, attento analizzatore dei mutamenti culturali, buon conoscitore di Milano. Secondo Amadori bisognerà attendere, per definire l'entità della sconfitta berlusconiana. «Intanto si può dedurre - spiega Amadori - come Berlusconi abbia sbagliato strategia comunica-

## Promesse

**Gli elettori non si sono lasciati abbagliare, chiedono altro**

tiva, come il suo approccio al voto non abbia incantato, come non gli abbia giovato il tentativo di proporre una versione tutta politica della consultazione elettorale lui per tutti e contro tutti. Quel modo di far politica, che si potrebbe definire affidamento messianico e che in altre occasioni l'aveva premiato, gli è crollato addosso. Avrebbe potuto tentare di salvarsi con le promesse, come a Napoli con il condono edilizio: ammesso che ancora qualcuno gli creda. Gli elettori non si sono lasciati abbagliare, chiedono altro. Avrebbero avuto più peso contenuti pragmatici. Credo che la lezione di Milano sia questa: basta con lo scontro, basta con questa polarizzazione ideologica, fateci sapere che cosa volete fare qui». Certo non ne tiene conto La Russa, che con il solito piglio non ha trovato di meglio che evocare la droga, San Patrignano, la Moratti e ipotetici «frequentatori della stanza del buco», e non ne tiene conto Cicchitto che accusa «l'interesse massiccio delle toghe».

Il «ritorno ai contenuti» potrebbe essere il sintomo di una novità: un elettorato deluso che non si fida più, ma anche di un elettorato «interclassista» (lo conferma l'omogeneità del voto per Pisapia), che quando vota vuol sapere dove andrà a finire il suo voto ... Berlusconi, che si era presentato vent'anni fa sulla scena politica come l'uomo del fare, l'imprenditore che si presta alla politica, chiude la parabola, proponendosi negli abiti più logori del politician da tribuna populista. «I milanesi - commenta Amadori - a Berlusconi hanno detto: non ci incanti più; a Pisapia hanno concesso credito reclamando: adesso raccontaci la città che hai in mente». Ma non lo ha sempre fatto? «Deve rifarlo con maggior precisione e soprattutto a voce alta: è venuto il momento di gridare». ❖